Di conservare tale equilibrio ci siamo preoccupati, durante l'esecuzione del vasto restauro odierno, procurando che le esigenze dell'arte non sopraffacessero quelle della storia, queste le tecniche, e così via. Il risultato ci sembra soddisfacente. Soppressa la maggior parte delle moderne opere falsificate o inventate, conservate quelle non incidenti sull'aspetto generale, schematizzate le pochissime aggiunte, celate le parti costruttive di forma e materiale moderni, ripristinate le forme originarie e la loro policromia, si è restituito alla chiesa, entro e fuori, con la maggiore approssimazione possibile, l'aspetto antico, cogliendo nel segno che i primi restauratori, tralignando, avevano fallito e che i secondi, per troppo amore, avevano oltrepassato.

A. BARBACCI

1) A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco in Bologna*, Bologna 1886, p. 72.
2) A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco e le Tombe dei Glossatori in Bologna*, Bologna 1900, p. 8.
3) A. RUBBIANI, *Scritti varî*, Bologna 1925, p. 164.
4) Si chiese però, l'anno dopo, di demolirla, salvandone il fregio; più tardi, di smontarla e ricomporla altrove. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, sentita la Commissione permanente di Belle Arti, negò sempre il consenso.
5) A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco e le Tombe dei Glossatori in Bologna, cit.*, p. 72.
6) A. RUBBIANI, *Primitiva dipintura murale nella Chiesa di S. Francesco in Bologna*, Bologna 1895, pp. 11, 12.
7) A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco e le Tombe dei Glossatori in Bologna, cit.*, p. 65.
8) ID., p. 72.
9) I. B. SUPINO, *Alfonso Rubbiani*, in *Atti e memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne*, serie IV, Vol. III.
10) G. BACCHELLI, " *Giù le mani* ,, *dai nostri monumenti antichi*, Bologna 1910, p. 15.
11) L. GARANI, *Il bel S. Francesco di Bologna*, Bologna 1948.
12) V. AMALDI, *La cappella Muzzarelli in S. Francesco in Bologna e il suo restauro*, in *Boll. d'Arte*, n. 4, 1950, pp. 266–270.
13) Progetto dell'ing. Ernesto Strassera, realizzato negli anni 1940–41.
14) Purtroppo, l'abilissimo capo operaio Oreste Vignudelli, avendo tardato a lasciare il lavoro, al segnale d'allarme, e a porsi in salvo, come i compagni, entro la base del campanile, fu raggiunto da una scheggia e morì dissanguato.
15) Analoghe coperture in cemento armato, relativamente leggere, incombustibili, non visibili, utilissime per il consolidamento dell'ossatura muraria, sono state spesso usate per la riparazione dei monumenti danneggiati dalla guerra. Citiamo, fra i varî esempi italiani, la complicata copertura del Duomo di Bolzano, progettata dal ricordato ing. Strassera, e quella, semplicissima, ora eseguita nel Duomo di Parma. Per le chiese francesi vedi R. PANE, *La restauration des monuments historiques depuis la guerre*, in *Museum*, III, n. 1, 1950, pp. 38–42.
16) I nomi di questi benemeriti saranno, appena possibile, ricordati in una lapide da collocarsi all'ingresso del convento.
17) I dati occorrenti sono stati ricavati dalla citata pubblicazione del Rubbiani, dagli elementi riprodotti in occasione del restauro da questi diretto, nonchè dalle precise indicazioni del pittore Achille Casanova, che compì gli assaggi per la ricerca della decorazione originaria, progettò e diresse la maggior parte della moderna. Si interpellò anche l'unico materiale esecutore sopravvissuto.
18) Il costo complessivo dei lavori supera i settanta milioni; e devesi tener conto che si tratta di lire spese dal 1943 a oggi, perciò aventi valore assai diverso. Tale somma è stata fornita per la minor parte dal Ministero della P. I., il resto da quello dei LL. PP. Esprimo perciò il mio ringraziamento, oltrechè ai Direttori Generali delle Antichità e Belle Arti che si sono succeduti durante i lavori, al Provveditore alle OO. PP. ing. Alfredo Lenzi, agl'Ingegneri capi Castiglioni, Brunelli e Rinaldi, all'ing. Piazzi, pure del Genio Civile.
E non soltanto per la generosa concessione dei fondi, ma soprattutto per la cordiale comprensione dimostrata alla Soprintendenza, che ha potuto, senza inframmettenze non necessarie, svolgere liberamente i suoi compiti di progettazione e direzione tecnico-artistica, derivantile dalla giuridica ed effettiva competenza.
Assieme ai benemeriti funzionari dei LL. PP., debbo ricordare con gratitudine quelli della Soprintendenza, che mi coadiuvarono. In primo luogo l'ing. Vittore Amaldi, che, quasi dall'inizio in tempo di guerra, ha giornalmente diretto l'esecuzione dei lavori, con capacità tecnica e sensibilità artistica; e così i proff. Arrigo Stanzani e Athos Corticelli, che tracciarono i disegni occorrenti. Inoltre, i Minori Conventuali, padri Francesco Bonfante e Luigi Garani, che facilitarono con insonne attività il nostro compito; i componenti del Comitato per i restauri, che svolsero un'utile opera fiancheggiatrice; in particolare gl'Ispettori onorari proff. Guido Zucchini e Angelo Raule; infine, l'imprenditore arch. Bruno Parolini e le sue valenti maestranze.

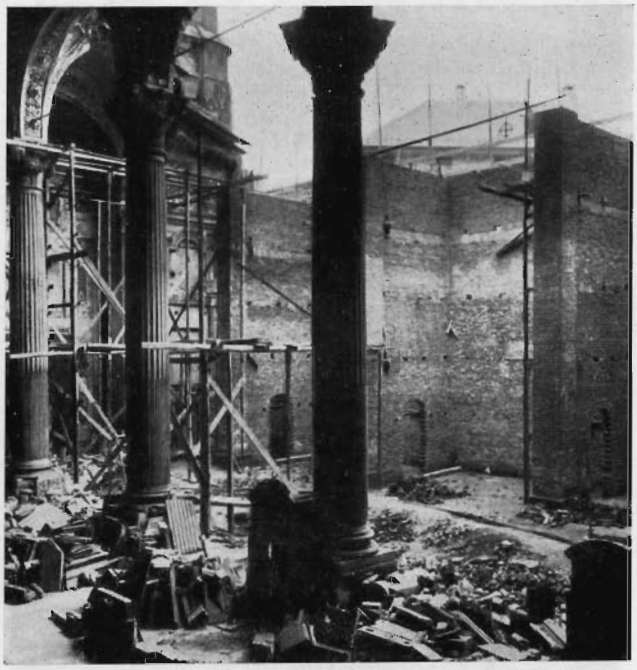

FIG. 1 – GENOVA, SS. ANNUNZIATA – NAVATA SINISTRA DURANTE LA RICOSTRUZIONE

RESTAURO DI EDIFICI DANNEGGIATI DALLA GUERRA - LIGURIA

GENOVA

CHIESA DI S. AGOSTINO. – Una delle più importanti Chiese gotiche genovesi, iniziata nel 1260, a tre navate terminanti in absidi poligonali e suddivise da colonne e pilastri a conci bianchi e neri. Facciata di tipo basilicale a fascie bicolori. Coperta in parte da capriate a vista e per il resto da volte a crociera. Affiancata dal caratteristico chiostro triangolare con archi ribassati su colonne bicrome.

Fu ripetutamente danneggiata dai bombardamenti nel 1942 e nel 1944, il tetto fu in parte bruciato, crollò la volta interna dell'abside e vennero scoperchiate le prime due cappelle di sinistra e parte della navata centrale. Il chiostro ebbe distrutte tre arcate con i sovrastanti ambienti. Si procedette fin dal 1945 ad una riparazione sommaria dei tetti, per evitare ulteriori danni; negli anni successivi furono poi ricostruite le murature e le volte delle cappelle laterali danneggiate, e furono rifatti i tetti. Sono ora in corso i lavori di restauro del chiostro. Mezzi di restauro: L. 3.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DI S. AMBROGIO DI VOLTRI. – Chiesa del XVII secolo a tre navate con transetto a cupola. Ebbe gravi lesioni alla navata destra in seguito ai bombardamenti del giugno 1944, e danni diffusi per l'umidità. Nel 1948 furono rifatti i tetti e furono risarcite le lesioni dei muri.

Mezzi di restauro: L. 1.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

FIG. 2 – GENOVA, SS. ANNUNZIATA – NAVATA SINISTRA A RICOSTRUZIONE MURARIA ULTIMATA

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA DI PORTORIA O S. CATERINA. – Fondata nel 1488, fu rimaneggiata nel 1566 e successivamente. Fu colpita durante i bombardamenti dell'ottobre e novembre 1942, in cui il tetto andò bruciato. Andò anche distrutta una grande vetrata a colori cinquecentesca.

Si procedette durante la guerra ad alcune riparazioni sommarie di carattere provvisorio per proteggere i notevoli affreschi di G. B. Castello e del Semino, sono stati ricostruiti lo scalone di accesso alla cappella di S. Caterina e buona parte delle coperture.

Mezzi di restauro: 1.641.000 del Ministero P. I.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA DEL VASTATO. – Il rifacimento della Chiesa operato tra il 1591 e il 1620 ha occultato le strutture della costruzione precedente, ma ha donato alla città il più splendido esemplare di chiesa barocca su schema basilicale.

La facciata seicentesca non fu condotta a termine, e Carlo Barabino le sovrappose il pronao neoclassico. Internamente la chiesa, a pianta basilicale con tre navate suddivise da colonne, è ricchissima di marmi policromi e di stucchi dorati che incorniciano gli affreschi delle volte.

Fu colpita a più riprese dall'ottobre 1942 all'agosto 1944 e andarono distrutte tutte le cappelle della navata destra e quattro di quelle della sinistra con i loro altari marmorei e le volte affrescate da G. B. Carlone e D. Piola. L'abside, decorata di architetture prospettiche in stucco dorato e affreschi di Giulio Benso, fu squarciata e le infiltrazioni d'acqua alterarono e scrostarono le dorature di oro zecchino della volta.

Vennero gravemente danneggiati gli stalli lignei del coro e i grandi armadi settecenteschi della sacrestia che perdette anche l'affresco del Piola sulla volta.

Subito dopo i bombardamenti si procedette al recupero e al riordinamento dei pezzi marmorei raccolti tra le macerie, durante i numerosi sgomberi, o staccati dalle murature se pericolanti. Furono protette le volte affrescate e vennero rifatte in più riprese tutte le coperture delle navate e della cupola centrale. Fu ricostruito il muro della navata laterale destra e furono risarciti i danni delle murature absidali. Più tardi vennero anche ricostruite le cappelle di sinistra e le coperture delle cupole leterali e del pronao di facciata. Internamente è stato finora eseguito il restauro degli stucchi, degli apparati marmorei e degli affreschi del catino dell'abside, del presbiterio e del transetto con i relativi altari (*figg.* 1, 2, 3 e 4).

Il grande coro ligneo è stato ricostituito con i frammenti raccolti nelle macerie.

Le navate attendono ancora grandi lavori di ripristino ma già quattro cappelle della navata destra sono state restaurate nei loro rivestimenti parietali e negli altari marmorei.

Mezzi di restauro: L. 23.911.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 28.253.000 del Ministero della P. I.

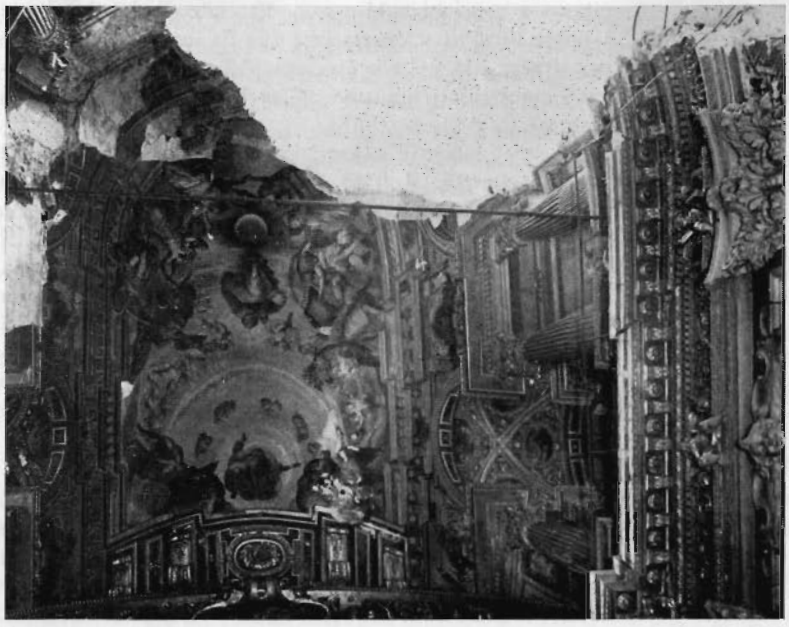

FIG. 3 – GENOVA, SS. ANNUNZIATA – LA VOLTA DELL'ABSIDE MAGGIORE SQUARCIATA DALLE BOMBE DIROMPENTI

CHIESA DI S. BENEDETTO. – Chiesa gentilizia dei Doria, costruita forse nel XII secolo, fu rifatta alla fine del Cinquecento dal Vannone su pianta centrale. Quasi scoperchiata dallo spostamento d'aria durante il bombardamento del 2 agosto 1944, venne sommariamente riparata nel 1945.

Dopo la guerra vennero rifatti il tetto e la cupola, ed è stato ultimamente completato il restauro dell'interno.

Mezzi di restauro: L. 870.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

FIG. 4 – GENOVA, SS. ANNUNZIATA – GLI STUCCHI PROSPETTICI NELLA VOLTA ABSIDALE DURANTE LA RICOSTRUZIONE

CHIESA DI S. BERNARDINO E CONVENTO. – Costruzione duecentesca in gran parte rifatta più tardi, colpita nell'ottobre 1942 da spezzoni incendiari, subì la distruzione del tetto e di gran parte delle volte.

I tetti, già riparati durante la guerra, vennero poi completamente rifatti, procedendosi al rifacimento di parte delle murature interne e dei pavimenti.

Sulla facciata vennero rinvenuti gli elementi della trifora gotica e delle archeggiature di coronamento, che vennero restaurati dalla Soprintendenza.

Mezzi di restauro: L. 10.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 860.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. CARLO. – Costruzione iniziata nel 1629 da Bartolomeo Bianco, costituita da un'unica ampia navata fiancheggiata da quattro cappelle laterali e da due a capo del transetto appena accennato. Notevole il complesso di statue che decorano una cappella, dovute

FIG. 5 – GENOVA, SS. COSMA E DAMIANO – INTERNO DOPO IL RESTAURO

FIG. 6 – GENOVA, SS. COSMA E DAMIANO – LA TORRE MOLARE ISOLATA E RESTAURATA

FIG. 7 – GENOVA, S. DONATO – ABSIDE LATERALE DESTRA RICOSTRUITA NELLE FORME ORIGINARIE

FIG. 8 – GENOVA, S. DONATO – LA TORRE NOLARE E LA ZONA ABSIDALE DOPO LA LIBERAZIONE E IL RESTAURO

all'Algardi. Nel maggio del 1944, i bombardamenti danneggiarono la facciata, le cappelle di destra compresa quella dell'Algardi, e distrussero la ricca Sacristia.

La cupola pericolante per le gravi lesioni, dovette in seguito essere parzialmente ricostruita. La cappella dell'Algardi fu risistemata con il riordinamento dei marmi caduti e il restauro di ogni altra parte.

Mezzi di restauro: L. 22.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 750.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. CHIARA. – La Chiesa col convento e i due chiostri costituivano un tipico complesso di costruzione religiosa che fu duramente colpito nel novembre 1942. Il convento andò quasi completamente distrutto.

La pronta ricostruzione del tetto ha permesso di salvare la volta affrescata da G. B. Carlone, mentre con delicata operazione di sostituzione delle centine si è assicurata la stabilità della volta nella cantoria affrescata da Giuseppe Palmieri. Del convento è stata ricostruita soltanto la parte adiacente alla Chiesa.

Mezzi di restauro: L. 8.500.000 del Provv. OO. PP.

CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO. – La costruzione risale ai primi dell'XI secolo e di quest'epoca sono il presbiterio e le absidi mentre le altre parti furono alterate al principio del Duecento. L'interno, coperto da volte e suddiviso in tre navate da colonne in pietra bianca e nera, è triabsidato. Una cupola ottagonale, con cella campanaria, si eleva sull'incrocio della navata centrale col transetto.

I bombardamenti del novembre 1942, colpirono la parete sinistra del transetto, mentre spezzoni incendiari danneggiarono il tetto e una colonna dell'interno.

I primi lavori, subito dopo la guerra, riguardarono il consolidamento delle mura pericolanti e una sistemazione delle coperture e dell'interno, oltre al restauro della colonna colpita. (*fig.* 5) Negli anni successivi venne ricostruita la parete caduta del transetto, rifatto definitivamente il tetto e ripristinata la sacrestia. La Soprintendenza ha curato in particolare i lavori di restauro e isolamento della torre, uno dei più antichi esempi di torre nolare a pianta ottagona con cella campanaria sorgente all'incrocio delle navate col transetto (*fig.* 6).

Mezzi di restauro: L. 700.000 dell'A. M. G.; L. 1.300.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche e L. 200.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. CROCE E CAMILLO. – Edificio a pianta centrale con cupola, costruito su disegno di Carlo Mutone nel 1667, impreziosito dalle decorazioni di Gregorio e Lorenzo De Ferrari.

L'umidità, dovuta all'incendio della copertura del 23 ottobre 1942, ha annerito gli affreschi che hanno richiesto un complesso lavoro di ripulitura e restauro diretto dalla Soprintendenza alle Gallerie. Il tetto era stato precedentemente ricostruito. Il consolidamento dell'arco trionfale mediante l'inserimento di un contrarco in cemento armato, è stato fatto a cura del Comune.

Mezzi di restauro: L. 300.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 1.150.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. DONATO. – Fra le più antiche ed illustri chiese genovesi, S. Donato è ricordato da documenti del X secolo.

La pianta è basilicale a 3 navate suddivisa da colonne marmoree con 3 absidi, finti matronei e torre nolare sul presbiterio. Bombardata più volte nel 1942 e 1944, subì la distruzione delle coperture, lesioni alla volta settecentesca della navata centrale e numerosi danni alle parti decorative della torre. La zona absidale fu devastata nel crollo delle fabbriche circostanti tra le quali fu distrutto l'attiguo Oratorio della Morte e Misericordia.

Le absidi erano però frutto di un ampliamento del coro avvenuto nel XVIII secolo per cui venne logico pensare a

FIG. 9 – GENOVA, S. DONATO – INTERNO A RESTAURO ULTIMATO

FIG. 10 – GENOVA, S. LUCA – CUPOLA DURANTE I LAVORI DI RICOSTRUZIONE DELLE CENTINE

una ricostruzione secondo le presumibili forme medievali originarie. Le ricerche effettuate diedero modo di raccogliere tutti i dati necessari per le absidi laterali delle quali si rinvennero le fondazioni e gli attacchi in curva sulle pareti. La ricostruzione di queste absidi fu eseguita con piccoli conci di pietra differenti per lavorazione e misura da quelli medioevali in modo da rendere evidente il rifacimento (*fig.* 7).

Il ripristino ha avuto particolare efficacia nell'interno che ha così ritrovato i suoi primitivi volumi. L'abside centrale, meno danneggiata, per la quale erano troppo scarsi gli elementi per la ricostruzione, fu ripristinata nelle sue linee settecentesche.

La torre nolare, accuratamente restaurata, ha trovato, in seguito alle demolizioni retroabsidali, un nuovo suggestivo punto di vista (*fig.* 8). I lavori di ricostruzione all'interno presero anch'essi carattere di ripristino dell'aspetto originario in quanto la volta settecentesca che ricopriva l'intera navata centrale venne demolita ed il tetto ricostruito a capriate viste (*fig.* 9). Le pareti interne vennero risarcite con pietre da taglio e si profittò dell'occasione per richiudere il grande fornice che sulla parete sinistra era stato aperto per dare accesso ad una grossa cappella laterale aggiunta in epoca posteriore.

Mezzi di restauro; L. 1.000.000 dell'A. M. G.; Lire 34.000.000 Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 600.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. FRANCESCO DA PAOLA. – Costruzione elevata da Ludovico Centurione nel 1487, fu danneggiata dagli spostamenti d'aria provocati dalle bombe.

L'umidità filtrata dalle sconnessure, deteriorò gli affreschi. Più gravi invece furono i danni riportati dal convento annesso, la cui biblioteca venne scoperchiata nell'agosto 1944, perdendo così l'affresco della volta di Lazzaro Tavarone. I lavori di ricostruzione, notevoli per la vastità dell'edificio, sono stati eseguiti dall' A. M. G.

FIG. 11 – GENOVA, S. LORENZO – ARCHEGGIATURE DELLA FIANCATA SINISTRA DOPO IL RESTAURO

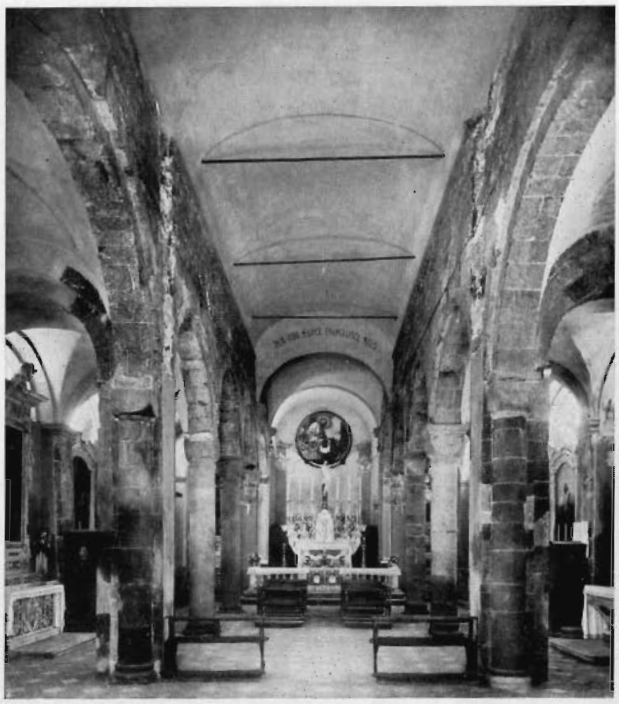

FIG. 12 – GENOVA, S. MARCO – LA NAVATA CENTRALE DOPO IL RINVENIMENTO DELLE STRUTTURE MEDIOEVALI

per L. 650.000, dal Provveditorato alle Opere Pubbliche con L. 19.350.000 e del Ministero P. I. con L. 540.000.

CHIESA DI S. GIORGIO. – Già esistente nel 1142, fu trasformata in pianta centrale, pare ad opera di Carlo Mutone, sul principio del secolo XVIII. Subì danni alla seconda cappella a destra e notevoli alla cupola per i bombardamenti dell'agosto 1944.

Il tetto fu riparato durante la guerra quando furono sgomberate le macerie che ingombravano l'interno della chiesa; nel 1947 fu poi ricostruita la muratura esterna della Cappella del Rosario, e fu rifatto il manto di copertura della cupola. Mezzi di restauro: L. 970.000 dell'A. M. G.; L. 308.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 266.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. GIOVANNI DI PRE'. – Poderosa costruzione romanica, restaurata e rimaneggiata in epoche successive, è costituita da un interno basilicale a tre navate divise da colonne e coperte a volta.

Subì danni alle coperture durante i bombardamenti dell'agosto 1944. I lavori di restauro si riferiscono appunto alle riparazioni dei tetti e degli infissi.

Mezzi di restauro: L. 273.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DI S. LUCA. – Della primitiva Chiesa fondata da Oberto Spinola nel 1188 non rimangono traccie dopo il rifacimento eseguito tra il 1626 e il 1650 da Carlo Mutone.

I bombardamenti dell'agosto 1943 hanno provocato l'incendio delle coperture, aprendo ampi squarci nella cupola, accentuati poi dallo scoppio delle mine del porto.

Dopo una sommaria riparazione ai tetti nel 1945, si procedette in seguito al loro completo rifacimento, insieme al risarcimento delle murature, degli stucchi pericolanti e degli intonaci affrescati.

La cupola che era stata costruita con armatura lignea portante, affogata nella muratura, ebbe tutta questa armatura carbonizzata dal fuoco penetrato all'interno.

Particolarmente delicato fu il lavoro di sostituzione delle armature bruciate con cordonate radiali di cemento armato, tenute alla base da un cordolo anulare di cerchiatura, in modo da evitare movimenti del cupolino e ulteriori danneggiamenti agli affreschi del Piola già gravemente compromessi dal fuoco e dall'umidità (*fig.* 10).

Tra il 1947 e '48 fu eseguito il restauro pittorico degli affreschi dei pennacchi e della cupola e nel 1950 la Soprintendenza alle Gallerie ha restaurato gli affreschi dell'abside e del presbiterio.

Mezzi di restauro: L. 1.000.000 dell'A. M. G.; Lire 6.600.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.000.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. LORENZO. – Questa Chiesa, cattedrale della città, divenne sede episcopale poco prima del mille, ma fu riedificata e consacrata nel 1118, quando ancora non era del tutto finita. L'edificio presenta così le caratteristiche delle varie epoche attraverso le quali la sua costruzione si protrasse; infatti mentre le fiancate con i loro portali sono di epoca romanica, la parte inferiore della facciata è opera

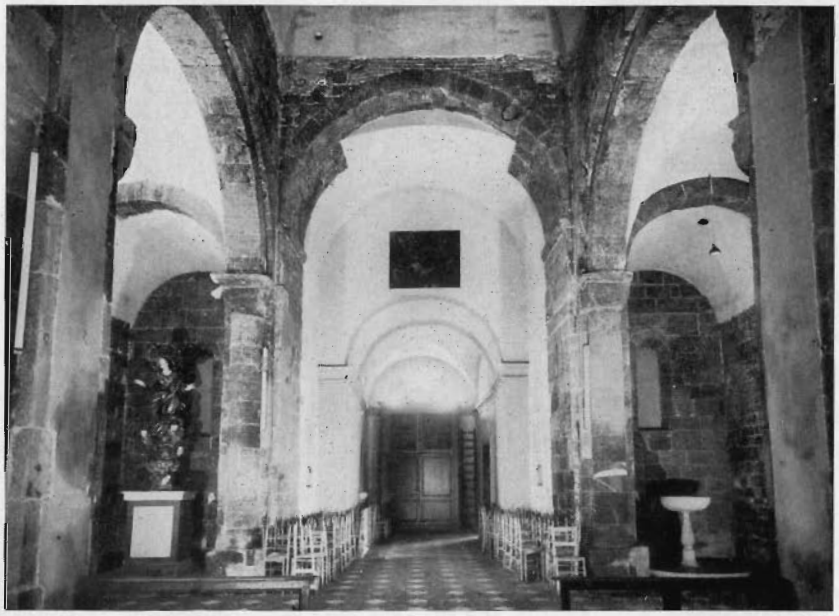

FIG. 13 – GENOVA, S. MARCO – LE ANTICHE ABSIDI RIMESSE IN LUCE

FIGG. 14 E 15 – GENOVA, S. MARIA DI CASTELLO – LA FACCIATA PRIMA DEI BOMBARDAMENTI E DOPO IL RESTAURO

di maestranze normanne del XIII secolo, e a quest'epoca risale pure il finto matroneo. Le cappelle dell'interno, adorne di marmi e di affreschi, sono rinascimentali; la cupola fu disegnata da Galeazzo Alessi.

La muratura di questo insigne monumento fu danneggiata in più punti da un proiettile che penetrò nell'interno e non esplose, per cui i danni, relativamente limitati, si ebbero nei marmi delle Cappelle dell'Annunziata e di S. Giovanni Battista, nelle vetrate e nelle coperture.

Più tardi nel 1944 una bomba danneggiò una volta della Cappella del Soccorso, mentre di nuovo la Cappella di S. Giovanni Battista fu danneggiata da uno spezzone.

Rimosse le macerie e riparate provvisoriamente le coperture, si passò successivamente al restauro delle navate, delle volte, delle vetrate artistiche, della torre campanaria e della Sacrestia.

A cura della Soprintendenza fu ripristinato il lato esterno a nord messo in luce dai bombardamenti (*fig.* 11) e restaurato il coro ligneo. Di notevole interesse è stato il ripristino del battistero della cattedrale nel quale sono state rimesse in valore le architetture quattrocentesche.

Mezzi di restauro: L. 4.350.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.607.600 del Ministero P. I.

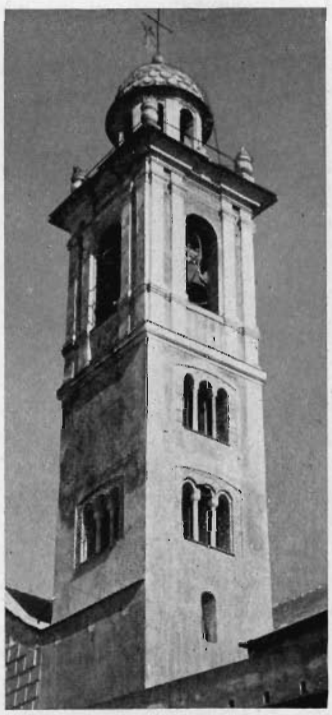

FIG. 16 – GENOVA
S. MARGHERITA DI MARASSI
CAMPANILE DOPO IL RESTAURO

CHIESA DI S. MARCO. – Una lapide ricorda che la fondazione di questa Chiesa risale al 1173, ma le trasformazioni subite, soprattutto quelle in seguito ai restauri settecenteschi, ne hanno completamente trasformato la primitiva struttura basilicale su tre navate con transetto e torre nolare.

Le esplosioni avvenute nel porto recarono gravi danni e sconnessioni alle coperture, danni aggravati poi dalla azione dell'umidità.

I locali sovrastanti la Chiesa furono puntellati ancora durante la guerra per impedire l'aggravarsi delle lesioni, mentre i marmi ornamentali furono staccati dalle pareti e riposti. Successivamente si eseguirono lavori di riparazione alle mura perimetrali, e di revisione dei tetti.

Internamente, scrostati gli intonaci che occultavano il paramento di pietra delle colonne, dei capitelli e degli archi, venne anche rintracciata la base della torre nolare demolita in epoca non accertata (*fig.* 12).

Il rinvenimento di tracce delle fondamenta dell'abside centrale, anch'essa demolita, sul lato in cui si apre ora l'ingresso portò alla constatazione che la direzione dell'edificio era stata invertita. Le due absidi minori, prima occultate, vennero ripristinate nella forma originaria a pianta quadrata con volte a botte (*fig.* 13).

FIG. 17 – GENOVA, S. AGOSTINO DELLA CELLA – FIANCO E ABSIDE LIBERATI E RESTAURATI

Mezzi di restauro: L. 790.000 dell'A.M.G.; L. 4.322.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.150.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. MARGHERITA DI MARASSI. – La Chiesa nella sua struttura attuale risale alla prima metà del Seicento benchè la sua fondazione sia certamente anteriore.

FIG. 18 – GENOVA, S. AGOSTINO DELLA CELLA – L'INTERNO DOPO IL RESTAURO

L'incendio del tetto, provocato da spezzoni incendiari, causò la distruzione della volta della navata maggiore, decorata da un grande affresco del Danielli.

I primi lavori eseguiti furono rivolti alla riedificazione della volta crollata e al rifacimento di gran parte del tetto. Internamente venne rifatto il pavimento e furono riordinate alcune cappelle laterali. Il campanile, che rivelava la sua origine romanica, ebbe riaperte e restaurate le sue trifore (*fig.* 16).

Mezzi di restauro: L. 7.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA DI CARIGNANO. – Questa Chiesa, a pianta centrale, fu progettata nel 1549 da Galeazzo Alessi per dominare con i quattro campanili e l'alta cupola il colle di Carignano.

Una bomba dirompente lesionò una cupola laterale, un campanile e internamente gli arconi corrispondenti.

Rimosse le macerie che ingombravano l'interno, fu puntellato il campanile colpito e in seguito rafforzato con catene di ferro. Il paramento esterno fu risarcito con pietra di Finale, e lo scalone d'accesso venne riparato. La Soprintendenza curò il rifacimento del pavimento e il restauro del coro ligneo e di alcune panche settecentesche.

Mezzi di restauro: L. 4.970.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 1.220.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE. – Chiesa del tardo Seicento, raccolse alcune opere d'arte provenienti da Chiese soppresse: la cupola fu eretta verso la fine del Settecento mentre la facciata è posteriore di un secolo.

Ebbe i tetti incendiati e distrutti nell'estate del 1943 così che le infiltrazioni d'acqua hanno, in parte, macchiato gli affreschi della volta.

I tetti, dapprima riparati provvisoriamente, furono rifatti del tutto in seguito.

La Soprintendenza curò il restauro degli affreschi nella sacrestia, mentre a spese della Parrocchia sono in corso restauri agli affreschi della Chiesa diretti dalla Soprintendenza alle Gallerie.

Mezzi di restauro: L. 1.000.000 dell'A. G. M.; L. 2.754.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 250.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Maria di Castello. – I primi ricordi relativi a questa Chiesa si riferiscono al 1040, ma la sua fondazione è anteriore, infatti molti elementi sono di varia provenienza e riutilizzati nella forma basilicale romanica di tipo frammentario. Nel 1441 fu restaurata ed arricchita di nuove opere; la facciata era dovuta ad un restauro seicentesco, ma nel 1925 era stata rilevata nella sua struttura originaria. Questo edificio venne colpito una prima volta da spezzoni incendiarii nel 1942, ma i danni più gravi furono provocati dalle macerie dell'edificio contiguo cadute sulla navata sinistra. Ulteriori danni furono inferti alle coperture dagli spostamenti d'aria provocati dai bombardamenti sul porto nel 1944.

Dopo la revisione dei tetti si procedette al ripristino e restauro dell'interno, iniziando dalla prima cappella di sinistra ove furono riordinati i marmi decorativi.

La Soprintendenza ha curato inoltre il definitivo restauro della facciata nelle cui murature furono rintracciate e rimesse in luce le finestre medioevali, appartenenti a due distinte fasi di costruzione (*figg.* 14 e 15).

Mezzi di restauro: L. 5.398.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.000.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Maria della Cella. – Costruzione ducentesca, fu ricostruita nel secolo XVII dagli Agostiniani; solo la facciata, neoclassica, fu elevata nell'Ottocento

L'interno, diviso in tre navate con cupola, è adorno di una fastosa decorazione.

I dissesti subiti dalle coperture hanno danneggiato gli affreschi, in particolare la Natività del Fiasella nel Presbiterio, mentre dagli intonaci scrostati del chiostro sono affiorate tracce di affreschi molto antichi.

La distruzione di un lato del chiostro portò a importanti rinvenimenti. Vennero infatti rintracciati i resti di una costruzione più antica. Emersero infatti i cospicui resti di una chiesa più antica, forse altomedievale, identificabile con quella dedicata a S. Agostino in età liutprandea. Si procedette quindi subito al consolidamento delle pareti affrescate e all'isolamento delle murature più antiche da quelle sovrapposte. In seguito furono consolidate anche le strutture murarie portanti e le volte che dovettero essere in alcuni punti ricostruite perchè distrutte durante precedenti lavori di trasformazione (*figg.* 17 e 18).

Il pavimento venne abbassato fino alla quota di quello originale di cui si rinvennero alcune piastrelle di maiolica nell'abside.

Per ovviare agli inconvenienti delle infiltrazioni di umidità fu anche scavata una intercapedine di isolamento.

Mezzi di restauro: L. 31.780.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.581.500 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Maria delle Grazie – La ricostruzione seicentesca della Chiesa di S. Maria delle Grazie è ricavata dalle sue strutture medievali di cui la muratura romanica è ancora visibile in alcuni punti e quasi inalterato è rimasto il campanile. La cripta, che risale al secolo IX, è forse identificabile con l'antica Chiesa dei SS. Nazario e Celso.

FIGG. 19 E 20 – GENOVA, S. MARIA IN PASSIONE
IL CAMPANILE EMERSO DALLE DISTRUZIONI;
RESTAURATO CON GLI ELEMENTI MEDIOEVALI

L'edificio subì gravi danni alla facciata e alle volte che crollarono; furono danneggiati, ma non del tutto compromessi, gli affreschi del catino dell'abside.

Sono state ricostruite la facciata e la volta cadute e sono stati condotti lavori di restauro agli altari e alle parti decorative dell'interno. Sono state anche ripristinate alcune monofore delle pareti rintracciate sotto gl'intonaci più recenti.

Mezzi di restauro: L. 1.710.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 50.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Maria Maddalena. – Esistente già in epoca medioevale, la Chiesa della Maddalena, fu riedificata alla fine del Cinquecento; solo il pronao della facciata risale al 1911 quando vi furono collocate alcune statue del XIII secolo.

Danneggiata già nel 1941 dal bombardamento navale, che mutilò una delle statue della testa, la Chiesa subì ulteriori e più gravi danni nel 1944, per la distruzione dei tetti e il conseguente deterioramento delle decorazioni interne causato dalle infiltrazioni d'acqua.

Ancora durante la guerra si intervenne con misure atte a proteggere gli affreschi della volta lesionata, ma il ripristino totale del tetto venne eseguito nel 1945.

Successivamente i lavori furono completati col ricollocamento delle statue restaurate sui fastigi della facciata e col restauro delle decorazioni marmoree sconnesse nell'interno. Resta a provvedere a tutto il restauro pittorico.

Mezzi di restauro: L. 1.973.000 dell'A. M. G.; L. 68.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

FIG. 21 – GENOVA, S. MARIA DEI SERVI – SECOLO XV: AFFRESCO RECUPERATO E RICOMPOSTO DELLA MADONNA DEL SANTO AMORE

CHIESA DI S. MARIA DEL MONTE. – Costruzione di origine medioevale, rimaneggiata successivamente nel Quattrocento e nel Seicento. Internamente è divisa in tre navate da due ordini di colonne, il presbiterio è sopraelevato e la cripta sottostante decorata ad affresco da Andrea Ansaldo.

Il bombardamento del novembre 1943 ne danneggiò i tetti, che vennero riparati nel 1945.

Mezzi di restauro: L. 1.740.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DI S. MARIA DI OREGINA. – Costruzione della metà del Seicento fu danneggiata nel 1944 da un bombardamento che fece cadere le volte sull'ingresso e sul presbiterio.

I lavori eseguiti nel 1947 e 1948 riguardarono la ricostruzione delle volte e dei tetti.

L'interno fu riordinato nelle strutture, nelle decorazioni e pavimenti.

Fu anche restaurato il coro ligneo.

Mezzi di restauro: L. 3.800.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 1.220.000 Ministero della P. I.

CHIESA DI S. MARIA IN PASSIONE. – La Chiesa conserva della sua origine medioevale solo il campanile, fu infatti riedificata completamente verso la metà del Cinquecento e decorata da affreschi del Piola, di Valerio Castello e di Tavarone che costituivano il suo maggior pregio.

I bombardamenti dell'ottobre 1942 distrussero quasi completamente gli affreschi, e infersero gravi danni alle murature che in parte dovettero essere abbattute.

Il campanile potè invece essere consolidato e restaurato (*figg.* 19 e 20).

Mezzi di restauro: L. 890.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 508.000 Ministero P. I.

CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI. – La grande Chiesa edificata nel medioevo e trasformata nel Seicento è andata completamente distrutta dai bombardamenti.

Si potè provvedere solo al recupero dell'altar maggiore, e a quello dell'affresco della 'Madonna del Santo Amore', ritrovato quasi intatto tra le macerie (*fig.* 21).

Mezzi di restauro: L. 115.000 Ministero P. I.

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA. – Fu costruita per volontà del cardinale Luca Fieschi nel 1300.

Edificio di grande semplicità con facciata monocuspidata a portale strombato e occhio centrale, perse il tetto e la volta nell'agosto del 1943 per bombardamento che ne devastò tutto l'interno.

I lavori di sgombero delle macerie e consolidamento delle murature vennero eseguiti dalla Soprintendenza nel 1948. Dagli intonaci scrostati affiorarono le monofore originarie e tracce di affreschi. Si procedette alla demolizione delle sovrastrutture murarie nell'interno della chiesa, alla liberazione e al ripristino delle monofore e delle modanature originarie.

La crociera originaria sul presbiterio venne restaurata e ricostruito il nuovo tetto ad ossatura vista nell'interno della navata. Liberato l'occhio della facciata venne chiuso da un rosone in legno e vetri. Con l'occasione si è proceduto anche al restauro della facciata e del portale.

Mezzi di restauro: L. 4.500.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. MARIA DELLE VIGNE. – La costruzione della Chiesa, radicalmente restaurata alla fine del Cinquecento, risale forse ad epoca anteriore al Mille.

Conserva, malgrado le trasformazioni subite, la pianta basilicale a tre navate su colonne binate con coronamento di archetti, il bel campanile e i muri laterali originari.

Nell'ottobre 1942 subì l'incendio del tetto della navata destra, e il conseguente deperimento degli stucchi e degli affreschi. Scheggie di bomba penetrate all'interno danneggiarono gli altari, gli stucchi e le pitture.

I primi lavori, nel 1945, furono rivolti al ripristino del tetto onde evitare ulteriori danni per l'infiltrarsi delle pioggie.

Il portale laterale, liberato dalla protezione antiaerea da cui era difeso, rivelò sconnessioni che dovettero essere risarcite, si ricompose anche l'affresco della lunetta caduto a pezzi.

I maggiori lavori vennero compiuti dalla Soprintendenza per il restauro degli affreschi delle volte gravemente danneggiati, per la ricomposizione dei rivestimenti marmorei sconnessi e per il ripristino dei numerosi e ricchi altari delle Cappelle laterali.

Nel lato sinistro della chiesa, in un vano occultato, è stato rinvenuto un interessante bassorilievo del tardo gotico quattrocentesco, riferentesi iconograficamente alla corporazione dei fraveghi (*fig.* 22).

Sono ultimati anche i lavori per il restauro degli stalli lignei del coro.

Mezzi di restauro: L. 2.220.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 7.380.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Maria della Visitazione. – Questa costruzione dalle linee semplici che risale alla fine del Cinquecento, accoglieva le opere d'arte della Chiesa della Pace distrutta.

La volta caduta in seguito all'incendio che distrusse il tetto nel 1942 fu rifatta nel 1950, sostituendo la copertura provvisoria del 1945. Rifatto il pavimento della Chiesa, fu riordinato tutto l'interno.

Il gruppo marmoreo di S. Leonardo da Porto Maurizio venne accuratamente ricomposto e la Soprintendenza alle Gallerie curò il restauro del gruppo ligneo del Maragliano raffigurante la deposizione.

Mezzo di restauro: L. 650.000 dell'A. G. M.; L. 2.350.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 275.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Marta. – L'edificio, che risale al XIII secolo conserva della sua primitiva costruzione solo la facciata gotica, mentre l'interno è stato completamente rinnovato dalla fastosità della decorazione barocca.

Gli spezzoni incendiari, che colpirono le volte, hanno gravemente danneggiati gli affreschi del Piola.

Nel 1943 fu ricostruito dal Genio Civile il tetto, comprendente la sostituzione degli abbadini rotti e la pulizia dei terrazzi laterali.

Nel 1945 venne eseguita la ripassatura e la stuccatura di tutto il manto di abbadini. La Soprintendenza ha eseguito il restauro della volta affrescata del presbiterio, del vestibolo e della navata centrale. Sempre dalla Soprintendenza fu anche restaurato l'altare di S. Giuseppe.

Mezzi di restauro: L. 210.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.300.000 del Ministero P. I.

Chiesa di S. Michele di Coronata. – La struttura tardo gotica di questa costruzione era visibile anche sotto il rivestimento ottocentesco dell'interno. Il bel portale risaliva invece alla fine del Quattrocento. La Chiesa e il Convento furono devastati da un bombardamento del 1944. Il Provveditorato alle Opere Pubbliche provvide a sgomberare dalle macerie la Chiesa e il chiostro, avendo cura di recuperare le colonnine e i capitelli caduti. Si dovette procedere alla demolizione di alcune mura pericolanti ed al consolidamento di altre parti. Il campanile poi fu consolidato alla base.

FIG. 22 – GENOVA, S. MARIA DELLE VIGNE
SECOLO XV: BASSORILIEVO DELL'ORAFO RINVENUTO
DOPO I BOMBARDAMENTI

Sono ora in corso gli importanti lavori di ricostruzione di gran parte dell'edificio.

Mezzi di restauro: L. 30.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Chiesa dei SS. Nicola ed Erasmo. – Chiesa seicentesca completata nel Settecento, fu danneggiata nel giugno 1944 ai tetti che vennero rifatti nell'anno successivo. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha provveduto al ripristino murario e dell'interno.

FIGG. 23, 24, 25 – GENOVA, S. PIETRO IN BANCHI – LA CHIESA PRIMA DELLA GUERRA; DOPO IL BOMBARDAMENTO A RESTAURO QUASI ULTIMATO

La Soprintendenza è intervenuta per la salvaguardia delle volte affrescate procedendo anche alla sostituzione di alcune catene.

Mezzi di restauro: L. 790.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 280.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. NICOLÒ. – La costruzione iniziata alla fine del Cinquecento e proseguita da Andrea Vannone e da Bartolomeo Bianco, è costituita da un'unica sala coperta a botte; ai lati si aprono grandiose arcate in cui trovano posto due coppie di cappelle. Un'incursione aerea del novembre 1942 ha distrutto il tetto e due cappelle laterali di destra, sfigurando anche la facciata.

I lavori di consolidamento furono iniziati ancora nel 1944 e riguardarono la facciata pericolante e le volte: nel 1945 vennero rifatti i tetti.

Le ingenti opere di ricostruzione della Chiesa e del Convento furono eseguiti in seguito.

La Soprintendenza ha curato il restauro della parte decorativa, cioè il ripristino degli stucchi della cappella di S. Nicola, delle balaustrate, dell'altare e del gruppo ligneo di S. Nicola, è attualmente in corso il restauro degli stucchi dell'interno.

Mezzi di restauro: L. 20.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 2.100.000 del Ministero P. I.

FIG. 26 – GENOVA, S. SIRO – LA NAVATA SINISTRA DOPO I BOMBARDAMENTI

CHIESA DI S. PIETRO IN BANCHI. – Chiesa più volte ricostruita nel corso dei secoli, risale nella sua struttura attuale, alla fine del Cinquecento. L'edificio elevato sul piano della piazza, consta di un'unica navata con alta cupola; l'ingresso si apre nella profonda facciata a tre archi su cui si ergono due campaniletti. Una bomba nel 1942 squarciò la volta e la facciata, distruggendo i due campaniletti. Anche i rivestimenti marmorei dell'interno furono sconvolti mentre le acque piovane guastarono affreschi e stucchi.

Sgomberate le macerie, si procedette gradatamente alla ricostruzione delle mura perimetrali, della volta, del tetto, della cupola e dei due caratteristici campanili sulla facciata, ricomposti in base alle fotografie e a varie stampe settecentesche (*figg.* 23 24 e 25). La

Soprintendenza ha curato in particolare il restauro degli stucchi delle volte della cupola, il ripristino degli altari e la ricomposizione dei partiti architettonici e decorativi in marmo all'interno delle cappelle.

Ha inoltre proceduto al rifacimento del pavimento ed al ripristino dei fasciamenti marmorei delle vaste pareti della navata.

Mezzi di restauro: L 866.000 dell'A. M. G.; L. 3.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 7.580.000 dal Ministero P. I.

CHIESA DI S. ROCCO. – Anche la Chiesa di S. Rocco, fondata nel XIV secolo fu rifatta più volte e trasformata.

Riparati i tetti danneggiati nell'agosto del 1944, furono anche consolidate le murature.

Mezzi di restauro: L. 229.600 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DEL S. NOME O SCUOLE PIE. – Chiesa settecentesca edificata dai Padri Scolopi, subì nel 1944 la distruzione della casa Canonica situata sulla parte superiore dell'edificio e di conseguenza il deterioramento degli affreschi di volta a causa dell'umidità.

La casa canonica venne ricostruita nel 1947 e successivamente vennero riordinate nell'interno le decorazioni marmoree messe in salvo nei primi anni di guerra.

FIG. 27 – GENOVA, S. SIRO – LA VOLTA RICOSTRUITA DELLA NAVATA SINISTRA

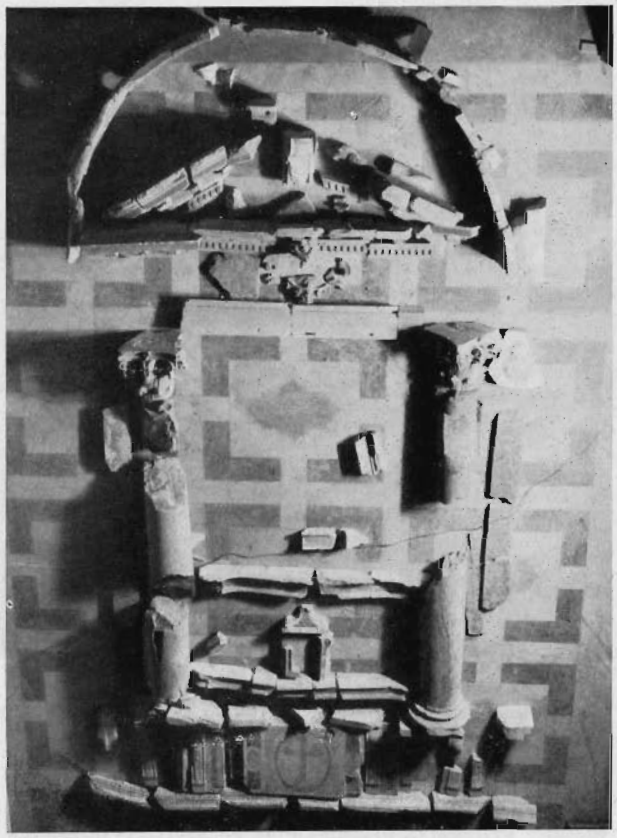

FIG. 28 – GENOVA, S. SIRO – RICOMPOSIZIONE A TERRA DEI FRAMMENTI MARMOREI DEGLI ALTARI RECUPERATI

Mezzi di restauro: L. 3.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

CHIESA DI S. SISTO. – Interessante progetto del Pellegrini su schema a pianta centrale terminata dal Resasco nella prima metà del secolo scorso.

Ebbe la facciata notevolmente danneggiata, la cupola e i tetti devastati dai bombardamenti dell'ottobre 1942. La Chiesa fu salvata dai lavori di pronto intervento con i quali si protessero le volte pericolanti. Successivamente vennero ricostruite le coperture in ardesia della cupola e della navata.

Si provvide al ripristino della piccola facciata ed internamente si curò il restauro degli stucchi e delle decorazioni pittoriche.

Mezzi di restauro: L. 700.000 dell'A. M. G.; Lire 6.550.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 1.100.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. SIRO. – Sede del Vescovo di Genova fino al secolo X, fu ricostruita sulla fine del Cinquecento nella caratteristica forma basilicale a tre navate su colonne binate, con cappelle laterali e transetto.

Ricca di marmi, stucchi e pitture, è una delle maggiori basiliche.

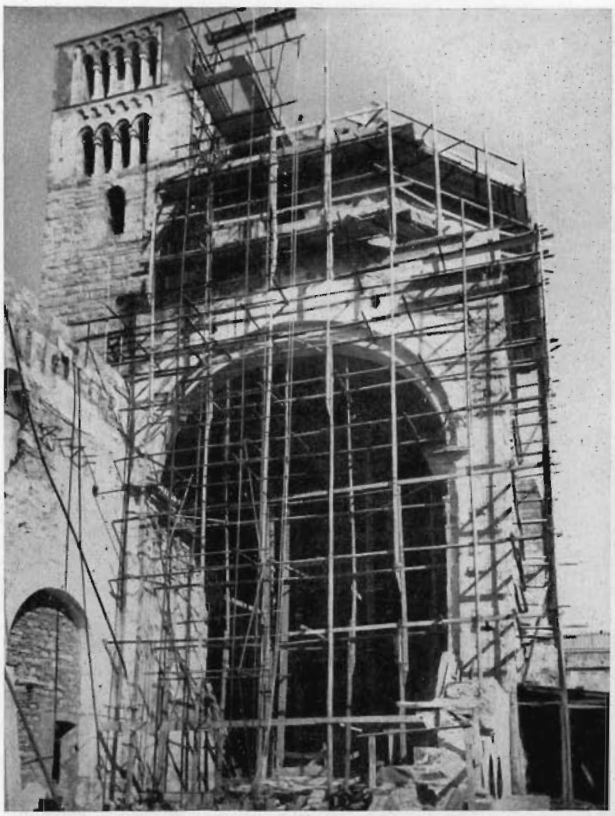

FIG. 29 – GENOVA, S. STEFANO – IL PRESBITERIO DURANTE I LAVORI DI RESTAURO

Fu più volte danneggiata; spezzoni incendiari distrussero il tetto del transetto di destra; una bomba squarciò l'angolo sinistro della facciata; macerie di vicine costruzioni colpite caddero sulla navata sinistra affondandone le volte e distruggendo quasi totalmente la prima cappella con gli affreschi di G. A. Carlone mentre la cappella Serra o dell'Assunta in capo alla stessa navata subì ingenti danni con un successivo bombardamento (*fig.* 26).

Procedendo di volta in volta allo sgombero e alla cernita delle macerie si raccolsero e ordinarono tutti i frammenti marmorei degli altari e delle decorazioni parietali.

Già durante la guerra si era proceduto a lavori di riassestamento dei tetti ed alla sottomurazione della facciata; nel 1945 ci si preoccupò della conservazione degli affreschi e del risarcimento dei danni più gravi subiti dalle muratura (*fig.* 27), soprattutto della facciata. Nel 1947 fu demolito e ricostruito il tetto del transetto destro e fu rifatta con particolari accorgimenti statici la cupoletta della cappella Serra. Mentre si riprendevano gli intonaci e gli stucchi, venivano ricomposte a terra le decorazioni marmoree e poi rimontate dopo accurato restauro (*fig.* 28). Così tornarono al primitivo aspetto i frontoni delle cappelle, gli altari ed i loro interni fastosi. Particolare cura ebbero le molte sculture che arricchivano frontoni e pareti. Sono da ricordare la ricomposizione dei due bassorilievi con la 'Natività' ed il 'Transito della Vergine' di Tommaso Orsolino ricollocati sui muri laterali della cappella Serra ed il restauro delle quattro statue di Taddeo Carlone che la decoravano.

Anche il parapetto marmoreo della cantonia sinistra, finemente decorato a bassorilievo ed in parte rovinato, richiese un attento lavoro di ricerca dei frammenti e di ricomposizione. Tutti i rivestimenti marmorei delle cappelle del fianco sinistro furono riordinati: della navata destra si dovette consolidare l'intonaco affrescato di una volta pericolante.

Mezzi di restauro: L. 7.283.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 15.242.000 del Ministero P. I.

CHIESA DI S. STEFANO – Tipico esempio di architettura medioevale con unica grande navata e alto tiburio ottagonale sul presbiterio. Chiesa monastica intorno al Mille, risulta riconsacrata nel 1217 dal cardinale Ugolino vescovo ostiense che fu Papa col nome di Gregorio IX.

Aveva una ampia cripta sotto un alto presbiterio (*fig.* 31), rimaneggiato e semidistrutto in posteriori adattamenti. La facciata a fasce bicrome aveva sostituito la primitiva tra il XII e il XIII secolo.

Colpita in tre successive incursioni tra l'ottobre del 1942 e l'agosto del 1943.

Una bomba ne devastò l'interno e il fianco, dimezzando la facciata e sconvolgendo i marmi della cantoria di Benedetto da Rovezzano.

Dopo lo sgombero delle macerie e l'ulteriore demolizione delle murature pericolanti, venne consolidato con importanti lavori strutturali, tutto il corpo del presbiterio con la sovrastante cupola ottagona su pennacchi conici (*figg.* 29 e 30).

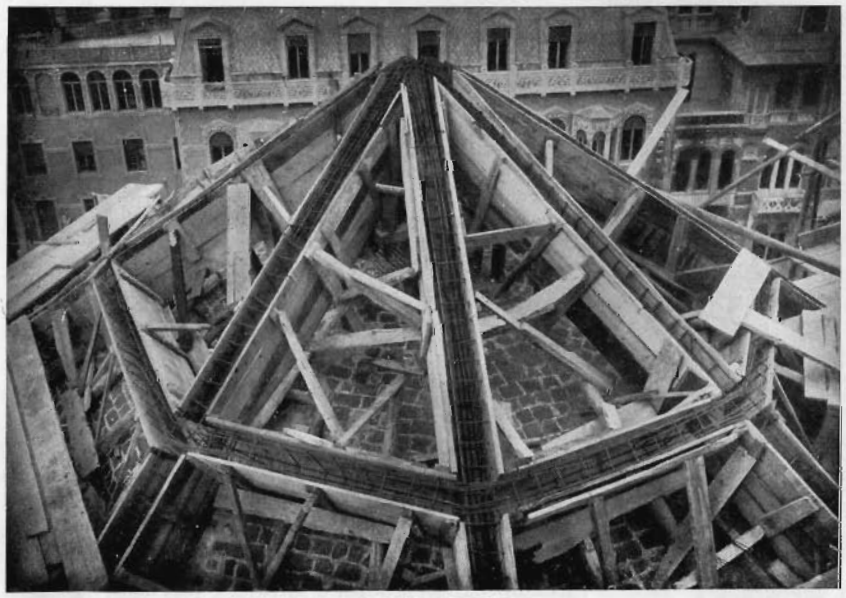

FIG. 30 – GENOVA, S. STEFANO – ARMATURA DELLA CUPOLA

La facciata venne completata della parte caduta utilizzando tutte le pietre recuperate nelle macerie, con particolare cura per le fasce marmoree contenenti le iscrizioni dei Da Passeno, e fu completamente ricostruita la fiancata destra (*fig.* 32).

Il tetto venne rifatto con gli elementi dell'antico nella caratteristica struttura vista alla genovese.

Mezzi di restauro del Provveditorato alle Opere Pubbliche L. 38.000.000; del Ministero P. I. L. 62.264.

CHIESA DI S. VINCENZO DE' PAOLI. – La Chiesa di S. Vincenzo, costituita di un'unica ampia sala ricca di decorazioni, fu gravemente danneggiata da un bombardamento del 1944 che ne distrusse la volta e la cupola, devastandone i marmi decorativi.

I lavori quindi si rivolsero alla ricostruzione delle parti cadute e al ripristino della decorazione all'interno.

Nel 1947 furono cominciati i lavori di sgombero macerie nell'interno della chiesa e contemporaneamente vennero demolite tutte le murature pericolanti e poste sul perimetro della cupola.

Nel 1948 vennero ricostruite tutte le murature di sostegno della cupola andate distrutte e successivamente venne pure ricostruita la cupola a vela in mattoni e poscia ricoperta con manto di abbadini sagomati.

I tetti della Chiesa vennero completamente rifatti a nuovo con manto in abbadini con la sostituzione della armatura grossa e minuta.

Nell'interno vennero rifatti gli intonaci e ripresi gli stucchi delle cornici superiori, vennero inoltre restaurate la facciata, le pareti perimetrali esterne e il campanile.

Vennero pure riparate le parti marmoree artistiche interne, balaustre e parti marmoree degli altari.

Il pavimento della Chiesa venne rifatto completamente sul modello del vecchio pavimento preesistente.

Mezzi di restauro: L. 6.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

ORATORIO DI SANT'ANTONIO ABATE. – Fondato nel XV secolo e rinnovato nel secolo scorso, subì lesioni alle coperture, e caduta di intonaci all'interno. Il tetto dovette essere rifatto e l'interno restaurato.

Mezzi di restauro: L. 2.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

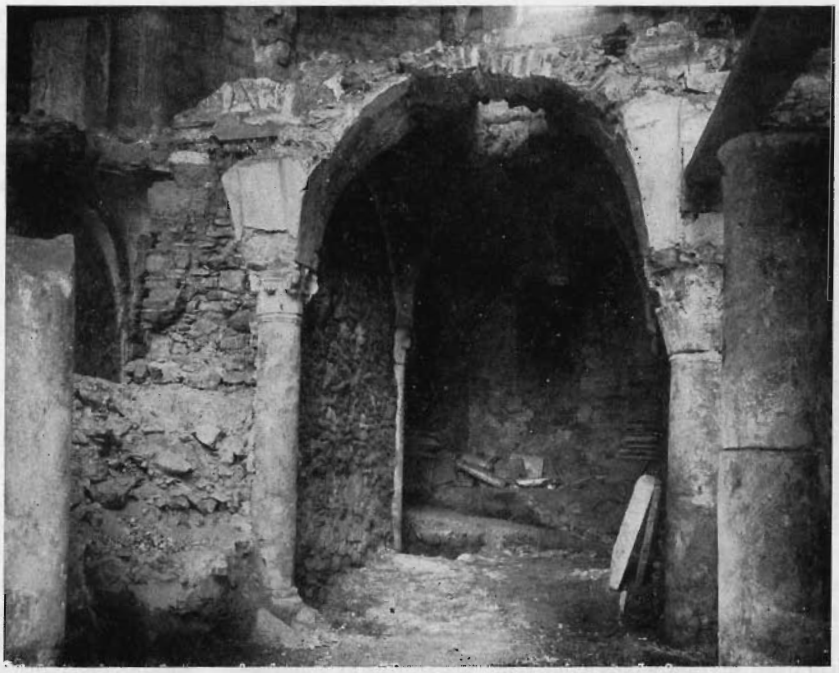

FIG. 31 – GENOVA, S. STEFANO – ELEMENTI DELLA CRIPTA PROTOROMANICA RINVENUTI DURANTE I LAVORI DI RICOSTRUZIONE

ORATORIO DI S. GIACOMO DELLA MARINA. – Costruito verso la metà del Quatt ocento fu più volte abbandonato e successivamente restaurato. Danneggiato dal bombardamento subì la caduta dell'intonaco di volta che fu rappezzato mentre le pareti vennero intonacate di nuovo.

Mezzi di restauro: L. 250.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 125.800 del Ministero P. I.

FIG. 32 – GENOVA, S. STEFANO – ESTERNO DOPO I RESTAURI

Oratorio della SS. Madre di Dio. – L'oratorio costruito alla fine del Seicento e soppresso durante la rivoluzione francese, quando la sua suppellettile artistica fu asportata, era stato riaperto da poco quando nel 1942 fu colpito al tetto dalla parte dell'abside. I lavori di riparazione furono eseguiti ancora durante la guerra, nel 1949 venne invece restaurato l'interno.

Mezzi di restauro: L. 1.000.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Oratorio di S. Maria Assunta di Coronata. – Concepito nel disegno d'insieme e nelle fantasiose decorazioni tipiche del barocchetto genovese come una sontuosa galleria di palazzo patrizio, fu affrescato nella volta a botte lunettata da Giuseppe Palmieri prima del 1729.

Una bomba sul lato destro investì una parete che s'incurvò paurosamente verso l'interno senza però cadere, in tal modo rimase miracolosamente salva la volta ricca di stucchi e pitture che riportarono solo lievi danni.

La parete, prontamente puntellata, venne ricostruita nuova a piccoli settori in modo da non turbare la statica delle strutture soprastanti.

Gli stucchi delle pareti vennero prima staccati e quindi ricollocati e completati. L'interno è stato infine completamente restaurato mentre col rifacimento del tetto è stata assicurata l'integrità dell'interessante edificio.

Mezzi di restauro: L. 1.500.000 del Provveditorato alle Opere Pubbliche; L. 1.266.000 del Min. P. I.

C. Ceschi

Per la documentazione particolareggiata sui danni di guerra, v. C. Ceschi, *I Monumenti della Liguria e la guerra 1940–45*, Genova 1949.

IL RIORDINAMENTO DEL MUSEO CORREALE DI SORRENTO

Dopo dieci anni di interruzione è stato riaperto al pubblico il Museo Correale di Sorrento, [1] primo tra i Musei provinciali e le minori raccolte cittadine di cui la Soprintendenza alle Gallerie di Napoli ha intrapreso un organico piano di rinnovamento (Museo Campano di Capua, Quadreria dei Gerolomini a Napoli, Museo della Badia di Cava dei Tirreni, Museo Provinciale di Salerno). Il Correale di Sorrento si distingue tra questi e per la maggiore ampiezza, e per il particolare carattere di complesso unitario ed organico — dipinti, ceramiche, intagli, mobili pregiati, " pastori ,, , argenti cesellati, orologi antichi — cui si affianca una sezione archeologica, formata con i ritrovamenti della penisola sorrentina, ed un nutrito gruppo di marmi medioevali.

La raccolta si venne formando, nel nucleo principale di quanto costituisce oggi il Museo, durante la seconda metà del secolo XIX, [2] e fu soprattutto collezione d'arte contemporanea — quindi di pittura napoletana dell'800 —, alla quale facevano contorno dipinti antichi, ceramiche amorosamente ricercate, suppellettile rara e quanto altro potesse colpire un gusto sottilmente educato; amorosa e colta fatica di collezionisti illuminati ai quali deve esser tributato un fervido riconoscimento, per la capacità di selezione, la larghezza di vedute con la quale il materiale fu raccolto e la costanza nell'accordar preferenza alle opere ed agli oggetti che potessero prospettare un quadro, ampio il più che fosse possibile, delle attività artistiche della vecchia Capitale.

Per le suppellettili e le ceramiche dette già un referto essenziale il Morazzone: [3] i dipinti, sinora non adeguatamente studiati, danno della pittura napoletana la visione d'insieme meno incompleta che sia possibile trovare riunita, una vasta antologia che (pur con molte lacune tra le personalità maggiori) va dal quattro all'ottocento, preziosa riserva di opere sconosciute e di figure malnote. In particolare il capitolo della pittura di natura morta del Sei e Settecento, e quello della " Scuola di Posillipo ,, hanno ampiezza di trattazione tale da fare del Correale un sussidio insostituibile per la conoscenza di quei fatti artistici ed un complemento necessario delle altre collezioni pubbliche.

Le difficoltà iniziali per un riordinamento che rispondesse a più moderni criteri di presentazione museografica erano quelle sempre presenti nel nostro paese, quando c'è da ordinare un Museo: adattamento di ambienti non destinati dall'origine ad ospitare collezioni d'arte (nel caso di Sorrento una bella villa settecentesca in suggestiva posizione panoramica), e necessità di contenere entro un piano finanziario abbastanza modesto i nuovi lavori. Soccorrevano, però, le caratteristiche stesse della raccolta che suggerivano l'opportunità di rispettare quel carattere di arredamento sontuoso e raffinato da vecchia dimora patrizia, quale era stato già fissato, con giusta comprensione del materiale, nel primo ordinamento del 1924. [4] Così, l'ambizione di valorizzare di ciascuna opera il singolo significato estetico, in questo caso certamente inopportuna, cedeva alla esigenza di chiarire, attraverso accostamenti stimolanti ed evidenza di rapporti, l'unità culturale delle opere presentate; un lavoro di chiarificazione e di approfondimento, inteso a porre in evidenza, sempre che fosse stato possibile, il reciproco potenziarsi di espressioni diverse apparentate da una comune temperie storica.

Questo principio ha, naturalmente, sovvertito il precedente ordine di successione dei dipinti, che prima si allineavano lungo le pareti senz'altra cura che non fosse quella della decorazione e della simmetria, dall'alto in basso, [5] ma sopratutto in alto, tanto da rendere molto spesso del tutto impossibile ogni esame che non fosse una superficiale veduta d'insieme. Nella nuova disposizione i dipinti, pur completando in maniera consueta l'arredamento, risultano contenuti in una fascia ideale di poco più alta della linea dell'occhio, in condizioni di visibilità certamente migliorate ed in analogia lo stesso lavoro è stato compiuto nella sala dei marmi medioevali, se pure, per il limitato spazio disponibile, ancora più ridotto con la rinuncia alla parte alta delle pareti, la collocazione può sembrare lievemente affollata.

Il Museo risulta così ordinato secondo un percorso di esposizione che vede al piano terreno la raccolta archeologica ed i marmi medioevali, nel primo piano la pittura di paesaggio napoletano dai precedenti seicenteschi e settecenteschi sino alla Scuola di Posillipo ed a poche opere dell'ultimo Ottocento, nel secondo piano, nell'ordine,